Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5353
MILANO

Giovanni Mongini
Albini

IL TIRANNO DI COLCO

DRAMA MVSICALE

Rappresentato

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO.

IN FIRENZE,
Per Vincenzio Vangelisti Stampat. Arciu. 1688.
Con licenzia de' Superiori.

BIBLIOTECA

ARGOMENTO.

MOrendo Liſimaco Rè di Colco laſciò due Figli nell'età minore, de' quali il primo nato fu Arſace, il ſecondo Clearco, e di queſti alla cuſtodia, ed all'educazione ſoſtituì Feraſpe per autorità, virtù, e natali Vomo in quel Regno di ſomma eſiſtimazione; ma perchè Clearco altero ne' coſtumi, e poco obediente alle Leggi, co'l fauore della giouentù nobile di Colco, e delle ſoldateſche, à i tumulti, ed' al viuere diſſoluto inclinate ſi fece a viua forza acclamar Rè, eſcludendo Arſace dal Dominio ſotto preteſto, che troppo placido d' animo, e poco ſuegliato di mente inabile ſe ne fuſſe reſo: Oppoſe à queſta ingiuſta riſoluzione Feraſpe ogni più oſtinata reſiſtenza, ma non gli fu poſſibile il por freno all'impeto del Popolo; Eletto dun-

que Clearco al Trono di Colco fece riſerrare Arſace nel recinto d' vn Giardino, deſtinando ad aſſiſtergli Cimone ſeruo amoreuole, e per fedeltà bene ſperimentato in quella Corte; Frattanto ſi ſtabilirono gli ſponſali trà Clearco, e la Principeſſa Giocaſta Sorella di Leoſane Rè di Ponto, quale arriuata di già in Colco attendeuaſi d' ora in ora, che ſi celebraſſero, quando Clearco diuertito da queſte nozze, inclinato con amoroſa violenza a quelle d'Eluida Donna nobile di Corinto, ch' a caſo per graue affare co 'l marito in quella Corte ſi ritrouaua, ſoſpinto Clearco dal furore d'ingiuſto affetto verſo Eluida propoſe a Giocaſta il maritarſi ad Arſace, la quale conoſcendoſi immeriteuolmente ricuſata dalla Tirannia di Clearco per non turbare la pace al Fratello, ed accender fiamma di guerra trà i duoi Regni di Colco, e di Ponto, con ſomma prudenza, e fortezza d'animo riceuè volentieri le nozze d'Arſace.

PER-

PERSONAGGI.

CLEARCO	Rè di Colco.
ARSACE	Fratello del Rè di Colco.
CIMONE	Seruo d' Arſace.
FERASPE	Nobile di Colco.
GIOCASTA	Principeſſa di Ponto Sorella del Rè Leofane di Ponto.
DAMEDE	Nobile di Corinto.
ELVIDA	Moglie di Damede.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Anticamera Regia.

Clearco.

AMori,
Sospetti,
Affetti,
Furori,
Che guerra mi fate,
Da me che bramate?
Bramate morte? an nel mio seno il soglio
Amor, e Gelosia; eccomi al fero
Mio Fato, al vostro orgoglio
E bersaglio, e saetta, arco, ed arciero.
Pensieri
Superbi,
Acerbi,
Seueri,
Che 'l cor mi pungete,
Da me che volete?
Volete stragi? ambizion di Regno
Mi risiede nel petto, eccomi all'empio
Mio Fato, al vostro sdegno
Vittima, Sacerdote, Altare, e Tempio.

SCENA SECONDA.

Clearco, Feraſpe.

Cl. CHe vuoi da me? *Fer.* Ti chiedo
Quel che 'l Ciel mi conſente, e tu mi neghi.
Cl. Tanta baldanza? *Fer.* Teco
Le minacce, ed i preghi
Son dell'iſteſſa tempra; entro al tuo petto
Tanto lo Sdegno può, quanto l'Affetto.
Cl. Che brami? *Fer.* Voglio. *Cl.* E comandar preſumi?
Fer. Il Ciel, non io, ti parla, e fà mia voce
Eco fedele al fauellar de i Numi.
Cl. Ed anco ſoffro? *Fer.* Io voglio
Ch in queſto giorno al Soglio
Sormonti a te Conſorte. *Cl* E chi? *Fer.* La bella
Suora del Rè di Ponto. *Cl.* Oggi mia Spoſa,
E di Colco Regina
Vedrai Donna a te ignota, e peregrina.
Fer. Barbaro ancor non ſcorgi,
Ch'a vendicar l'oltraggio
Alto incendio di guerra arde 'l tuo impero?
E che da Ponto a Colco fa paſſaggio
Senza contraſto il popolo guerriero?
Cl. Arſace il mio germano
Sia marito a Giocaſta. *Fer.* O Cor ribello
A quanto impone e la Natura, e Gioue,
Il furor che ti muoue
A cedergli la Spoſa, il Regno inſieme
A rendergli t'aſtringa. *Cl.* O ſtolto, e vuoi
Che ſenza ſenno, e qual donzella auuezzo

Tra

Trà la conocchia, e 'l fuſo,
Dia legge a Colco il mio Fratello? Taci,
Vanne, gli errori tuoi
Come d'vn Vomo, io ſcuſo,
Che ſenza auer culla, nudrice, e faſce,
Vecchio, e preſſo al morir bambin rinaſce.

SCENA TERZA.

Feraſpe.

NOn sì per l'onde il turbine
Precipitoſo vien,
Dal Ciel cadente fulmine
L'aria conturba men
Di quel ch'i ſenſi reprobi
Fan guerra al noſtro ſen.
Non sì per l'onde il turbine
Precipitoſo vien.

SCENA QVARTA.

Feraſpe, Eluida.

El. CHi mi guida, oue ſon'io?
Fer. Peregrina afflitta, e ſola,
El. Chi m' affida, e mi conſola?
Fer. Teco accordo il pianto mio.
El. Entro l'empireo Regno
O Gioue più non è,
O diuenne per me Nume di ſdegno,
Fer. A sì penoſi accenti in ſen mi giunge

Pie-

Pietà, che dolce, e violente punge;
Parlasti àl Rè? *El.* La voce
Fù muta, il solo ciglio
Disse mia pena atroce.
Fer. Ei che soggiunse? *El.* Appena
Con lagrimosi accenti
Narrai l'alta suentura
D'allor, che generoso
Damede mio dentro le regie murā
Chi l'offese suenò; e quando, e come
Già fatto prigionier per giusta pena
Mentre morte attendea, gire a Corinto
Forza d'onor l'astrinse, e che Gebete
Il mio buon Genitor per lui costante
Di lealtade amante
In carcere si pose
Pegno fedel del certo suo ritorno;
Mentre pietade imploro, à me riuolto
Con disdegnoso volto
Alto soggiunse; Nel prefisso giorno
Se riede il tuo Consorte,
Fora per la sua morte
Saluo il tuo Genitor; ma se breu'ora
Ritarda, in vece sua tuo Padre mora,
Ma nel tiranno petto,
Fabro è dell'ira sua l'impuro affetto.
Fer. Non più, ben m'è palese
Di qual foco ei s'accese, e sò che chiede
A barbara pietade empia mercede;
Sia costante tuo core,
Non rampognar gli Dei, perchè quai pensi
Ti dian gl'affanni amaramente graui;

Fra

Fra'piaceri suaui
A non soffrirgli auuezzi, accusa i sensi,
Come talun, se riguardando in alto
Globo di luce scende,
Che l'abbaglia, e l'offende,
Quant'a torto si duole
Della beltà del Sole! In quel passaggio
L'occhio debole incolpi, e non il raggio.
Non temer, de'tuoi mali
Nobil difesa io piglio,
Di Ciel cortese il ben'oprar'è figlio.
El. Signor, e che pos's'io? *Fer.* Forza immortale
Vuol ch'io t'affissa. *El.* A sì potente vsbergo
S'ascriua la vittoria. *Fer.* I Numi implora.
El. Deuota l'alma adora
Gioue in Feraspe, e parmi
Già rimirar di tua virtude all'armi
Di mie suenture inlanguidir la schiera:
Il Ciel premio ti renda. *Fer.* E taci, e spera.

SCENA QVINTA.

Eluida.

A Donna infelice
Sperare se lice,
Sperare potrò;
Ma come non sò.
Di Stella seuera
Chi è scherzo al furor,
Temendo se spera,
Sperando à timor.

A Don-

A Donna infelice
Sperate ſe lice,
Sperare potrò,
Ma come non sò.

SCENA SESTA.

Recinto di Muri.

Arſace, Cimone.

Arſ. OTra ſcogli, e procelle
Quanto in mar di cordoglio
Agitar mi volete, atroci Stelle!
Cim. Signor in corteſia
Paleſami onde venga
La tua malinconia.
Arſ. Sodisfarti conuiene;
Non vuol la rea fortuna
Ch' vn Granchio poſſa morder le Balene,
Ne vn moccolo recar ombre alla Luna.
Cim. T'intendo, e non t'intendo;
Fauellami più chiaro.
Arſ. Da Gioue non pretendo
Che l' Aſſenzio ſia dolce, e 'l Mele amaro.
Cim. Io ti vorrei più ſauio.
Arſ. Ed io per ſolo ſgrauio
Dirò - *Cim.* Sì, parla il vero.
Arſ. M' è venuto in penſiero
Che tu contro di me
Congiuri con il Rè. *Cim.* Certo t' inganni.
Arſ. Per farti general de' Barbagianni.
Cim. Tu penſi ch'io non voglia
Scoprir la verità, ma prendi errore.

Arſ.

Arſ.) a 2 Non la ſaprai nò, nò,
Cim.) Me la dirai sì, sì,
a 2 Che gioua a te *Arſ.* Saperla?
Cim. Tacerla?
Arſ) a 2 Aiutamela dir)
Cim.) Io te l'aiuto dir) *Arſ.* Io ſon. *Cim.* Tu ſei
Arſ. Vn che veglia la notte, e dorme il dì.
Cim. Pur anco mi burlò.
Arſ.) Non la ſaprai nò, nò,
Cim.) a 2 Me là dirai si, sì.

SCENA SETTIMA.

Galleria Regia.

Clearco.

1 MEntre vn nodo all'alma ſciolgo,
E nel ſen ſpengo l' ardore,
Tra catene più m' auuolgo,
Nuoua fiamma accendo al Core.
2 Di chi m' ama l'arco ſpezzo,
A chi m' odia i dardi affino,
E a pugnar così m' auuezzo
Con Amor, e col Deſtino.

SCENA OTTAVA.

Clearco, Giocaſta.

Gio. DEl più felice giorno
L' Alba per me riſorge,
Di nuoua luce adorno
Beati influſſi il mio bel Sol ne porge.

Cl.

Cl. Aſpetto benigno
Sperar non mi lice
Nel Cielo d' Amor;
Ogn' Aſtro maligno
All'alma infelice
Minaccia furor
Gio. O Dio perchè, ſe 'n queſto giorno, quanto
Gran tempo ſoſpirato, ora giocondo
Me di Colco Regina,
Ed'à te Spoſa alto Imeneo deſtina?
O Dio perchè
Cotanto atroci,
M' auuenti ingiurie?
Alle tue voci
Fremon le Furie,
E latra Cerbero
Contro di me.
O Dio perchè?
Cl. E ver che quì giungeſti
Dal patrio Regno à diuenir Conſorte
Del Monarca di Colco, e me credeſti
Eletto a ſoſtener sì bella ſorte;
Ma ſotto vel d'inganno
S'aſcoſe il vero, e teco
Fù 'l tuo fratel deluſo, e quindi reſta
Con voi lo ſdegno, e la vergogna meco.
Arſace il mio Germano
Ti ſia Marito, e Amante,
Egli nell'alma, e 'n volto
Virtù porta, e bellezza, e all'incoſtante
Fortuna laſcia me libero, e ſciolto.
Gio. Così fin'ora

Crudel fingeſti
Vezzi, ed Amor?
E intanto al Cor
Crudel porgeſti
Dolce veleno
Ond'or vien meno?
Ma di toſco sì rio contro poſſanza
Antidoto vital ſia la Coſtanza.
Cl. Se ricuſi, e dite ſe chiami indegni
Gli Sponſali d' Arſace
Ritorna in Ponto, il tuo fratel ſi sdegni,
Minacci guerra, io non gli chiedo pace.
Gio. Non mai da queſte ſoglie
Volgerò l' alma, e'l piede,
Sarò con ſalda fede
Del Monarca di Colco o Serua, o Moglie,
Mentre da Gioue la mia ſorte viene
Indiſtinti mi ſon ſcettri, e catene.
Cl. Si magnanimo ardire
Onde apprendeſti? *Gio.* Dal ſaper ſoffrire.
Cl. Speri ancor? *Gio.* Non pauento.
Cl. Ne temi? *Gio.* Non errai.
Cl. Mi fuſti vn tempo cara - *Gio.* Io già t'amai.
Cl. E per lunga stagione - *Gio.* E in vn momento
Cl. Neceſſità fatale - *Gio.* Il tuo comando
Cl. Vuol ch'ad altri ti dia.
Gio. Fa ch'io più tua non ſia.
a 2 Già ſento- *Cl.* In mezzo al Cor- *Gi.* Per entro all'alma
Cl. Le ſtragi, e le procelle - *Gio.* Io vita, e calma.
Cl. S'al mio deſtin- *Gio.* S'alla mia Stella *à.* 2. Piace.
Cl. Sarò Regnante in guerra - *Gio.* Io ſerua in pace.

SCENA NONA.

Giocasta.

1.

ENtro al Mar d'alto periglio
Nauicella è l'alma mia
Contro l'onde chi le dia
Senz'auer forza, e consiglio.

2.

D'ogni Cor dolce conforto
Innocenza apri le vele,
E spirando aura fedele
Tu mi guida, e stringi il porto.

SCENA DECIMA.

Recinto del Giardino.

Cimone.

CHE sventura? ed i Cieli
Tanto contro di me son d'ira accesi?
Son pur quell'io, che spesi
Mia giouentude in Corte, ed or canuto
A stentar son venuto
Al seruizio d'vn matto; come appunto
Alla vecchiezza giunto
Cauallo generoso
Si pone alla Carretta per riposo.
O mondo briccone
Tue frodi chi vede

Se t'ama, e ti crede
E più che minchione.
O Mondo briccone.
O Mondo furfante
Lusinghi, ed alletti,
Ma il ben che prometti
E falso, e incostante.
O Mondo furfante.

SCENA VNDECIMA.

Cimone, Arsace.

Cim. PEnsoso di quà viene;
Non sò distinguer bene
S'ei la finga, o pur sia
Vera la sua pazzia.
Quando, Signor, vorrai
Onde del tuo ceruel si scuopra il vero
La Maschera cauarti? *Ars.* O bel pensiero.
Noi siam le Maschere
Della Comedia
Del nostro Mondo,
Ma rea Tragedia
Mesti, e ridicoli
Ci getta al fondo.
Cim. Strauagante mestizia
Ti perturba la mente - *Ar.* Ell'è malizia;
Cim. Te lo credo, ma come
Non dici il fatto tuo? - *Ars* Giusto timore
Parmi - *Cim.* T'intendo sì, ai gran paura,
Che'l tuo Fratel, che t'vsurpò lo scetro

Non ti mandi à Caronte - *Arſ.* Poco dura
La fortuna di vetro.
Cim. Parli da più che sauio, ma perchè
Fai da pazzo? Tu ſei di Colco il Rè.
Arſ. Con magiche parole
Tenti fermar nel gran viaggio il Sole.
Cim. Paleſati a Feraſpe, egli ha già pronti
I Primati del regno - *Arſ.* Eccelſi Monti
Fann'ombra alla mia Stella.
Cim. Tu fai il minchion per non pagar gabella.

SCENA DVODECIMA.

Arſace.

A QVando, ò Ciel, mi fia permeſſo
Di goder ſtato giocondo?
Qual'io ſon s'agl' altri aſcondo
Viuo ignoto anco a me ſteſſo.
B Fanno guerra al mio penſiero
La prudenza, e la vergogna,
E viltà parlar menzogna,
E follia ſe dico il vero.

SCENA DECIMATERZA.

Giardino.

Eluida.

SE mi ſi toglie
Ogni mio ben,

I giorni miei
Troncare, o Dei
Sarà per me
Cara mercè.

2.

Se mi ſi ſcioglie
L'alma dal ſen,
I giorni miei
Troncare, o Dei,
Per me ſarà
Dolce pietà.

SCENA DECIMAQVARTA.

Eluida, Clearco.

Cl SEnti Eluida; dal ſoglio
Per te bella tiranna
Ho depoſto l'orgoglio;
Ma non rimira il cieco tuo furore
Entro ſpoglie di ſdegno il nudo Amore.
El. T'inganni; Vedo ſe ben lungi io volgo
Da te l'occhio ritroſo
Sotto manto d'Amor lo Sdegno aſcoſo.

1.

Cl. Augelletti che volando
Gite ognor di ramo in ramo,
Dite sì, dite cantando
Ch'oneſtade adoro, e bramo,
E ſe dar le Nozze, e Regno
Dir ſi deggia Amore, o Sdegno.

2

Elu. Venticelli in grembo al prato,
Che ſpargete aura vezzoſa,
Dite sì, dite all'ingrato
Ch'io ſon d'altri e Serua, e Spoſa,
E ſe ſciormi à forza il Core
Dir ſi poſſa Sdegno, o Amore.

Cl. Senti, ſe bel deſio
Sol di te troppo acceſo
Diuerſo da me ſteſſo non m'à reſo
Ben sò, che giuſto, e pio
Teco fauello, odimi ſaggia, e poi
Lo condanna, o l'aſſolui; Il tuo Conſorte
Colpeuole di morte
Oggi ſe'n torna à ſoſtener la pena;
Si rompe la catena
Ch'a lui ti ſtringe; O quanto più felice
Dalle vedoue piume
Al talamo Real paſſar ti lice;
Più non s adombre il lume
Di tua chiara prudenza; offri il feretro
D'Vomo volgare al mio ſourano Scetro.

Elu. A Donzella Reale
Ch'a par del Ciel t'adora,
A lei, che Ponto inchina, e Colco onora,
Serba la fede, e'l Trono,
Seco diuidi il Regno,
E laſcia me qual ſono
Preda del mio dolor, non del tuo ſdegno.

1

Cl. Tu ſola che puoi
Godermi fedel,

A for-

A forza mi vuoi
Tiranno, e Cradel.

2

Elu Queſt'alma ſicura
Di ſempre languir,
Non cerca, non cura
Tormento, e gioir.

Cl. Ingrata ognor s'auanza
L'altero Faſto tuo? *Elu.* La mia coſtanza.
Cl. Mora Damede - *Elu.* Io già lo piango eſtinto.
Cl. Mora il tuo Genitor - *Elu.* Tra' ceppi auuinto
Lo ſoſpiro languente.
Cl. O ſpietata, o inclemente!
Elu. Se cade il Genitore
Ad'un ſol colpo anco la figlia more;
S'unito ai Genitor perdo il Conſorte
Saran due le ferite, una la morte;
Ma nell'uſcir dal ſeno
Se ritroua lo ſpirto il varco aperto
Da gemina ſaetta, è doppio il merto.

Cl.) à 2. Maladetto)
Elu.) Benedetto) quel Nume
Che *Cl.* Ti) *Elu.* Mi) fè il cor di ſcoglio.

Cl Bramo ſtragi- *El.* Ecco il petto- *Cl.* O Dio non voglio.
Elu. Barbara corteſia - *Cl.* S'agita, e freme
Mio ſpirto acceſo, e dalle Furie ſcoſſo;
Chiedo morte- *El.* Ecco il petto- *Cl.* O Dio non poſſo.

Cl.) Con ſuaue)
Elu.) Con atroce) Catena
Cl.) a 2 Se ſdegno il colpo auuenta Amor)
Elu.) Se pietà il colpo auuenta Ira) l'affrena.

SCENA DECIMAQVINTA.

Eluida.

Pietà che raffrena
Di morte lo ſtral
Con barbara pena
Mi rende immortal,
A miſero core
E' vita il dolore,
Per tormi all' offeſe
D'amante crudel
Vn Nume corteſe
Non regna nel Ciel,
A darmi ſuentura
Ogn' Aſtro congiura.

SCENA DECIMASESTA.

Recinto del Giardino.

Cimone.

IL mio cor gridando và
Giorno, e notte libertà,
Ma da me non ben s' intende,
Se la troua non la prende,
E da lui quando ſi fugge
La domanda in carità.
Il mio cor gridando và
Giorno, e notte libertà.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cimone, Feraſpe.

Fer. FElice incontro - *Cim.* Puoi
Chiamarlo iniquo - *Fer.* E come? *Ci.* Perch'io ſo»
L' appaltator delle diſgrazie - *Fer.* A noi
Conuien ſoffrir coſtanti - *Cim.* Or che felici
Credei paſſar i giorni, per ſollazzo
A cuſtodire un pazzo
M'eleggi, e queſti ſono i buoni amici?
Fer. Egl' è del Rè fratello, ed oggi voglio
Che ſol tua fedeltà meco ſoſtenga
Mole di tanto peſo; Attendi, in breue
A queſti alberghi trasferir ſi deue
Donna Reale, a queſta
Di buon ſeruizio ogni tuo sforzo appreſta.
Cim. Con parole di mele
A ber mi porgi fiele, ed io balordo
Volentier mi ci accordo;
Vna donna, ed vn pazzo
Vuol dir tre pazzi in due. *Fer.* Veloce parti
Ad incontrarla - *Cim.* Mi ſi gela il core;
A gran riſchio m'eſpongo - *Fer.* E'l mio maggiore.

SCENA DECIMOTTAVA.

Teraspe.

IN mezzo al periglio
Chi prende viaggio
S' affidi al consiglio,
S'appoggi al coraggio.
Se d' Argo la Naue
Non vrta, e contrasta,
Di gloria sì vasta
Ritorna men graue,
Ne cinta di Stelle
Al Ciel fa passaggio:
In mezzo al periglio
Chi prende viaggio
S'affidi al consiglio,
S'appoggi al coraggio.

SCENA DECIMANONA.

Giardino.

Eluida.

GEmme di Primauera
D'April pompe vezzose,
Quanto di me pietose
Le lagrime, che l'Alba sparge in voi
Liete prendete in grembo,
E in odorato nembo

Me-

Meco dolenti le versate poi.

1

Quì dell' onde il mormorio
Addolcisce i miei tormenti,
Ma ben tosto il pianto mio
Amareggia i vostri argenti.

2

Quì del prato il sen fiorisce
D'aure tepide a i respiri,
Ma ben presto a' miei sospiri
Ogni fronda inaridisce.

SCENA VENTESIMA.

Giocasta, Eluida.

Gio. NEl pallido sembiante,
Al graue ciglio di penoso vmore
Ti veggio l'alma fuor del petto errante,
E dentro al pianto naufragare il core.
Donna qual sei, ch' al portamento, e al guardo
Onesta sembri, non t increscа alquanto
Dar conforto al mio male
Del tuo molto più crudo, o almeno eguale.
Elu. Ah pur troppo fuelata
La serie m' è de' tuoi mortali affanni.
Gio. Non mi celar cortese
Chi a te la feo palese.
Elu. Non lo chieder Signora,
Il dirtelo t'accora,

Ne

Ne vale in me ch'à inferocire il duolo
Maggior d'ogn'altro, peregrino, e ſolo.
Di queſt'ampio recinto
Trà inacceſſibil muro
Di ceppi carco, e di catene cinto
Viue il mio - *Gio.* Spoſo? *Elu.* Nò, l'mio Genitore.
Gio. Miſera, e qual' errore
Colpeuole lo rende? *El.* Alma ſublime
Di chiara gloria ardente;
Aſcolta, indi clemente inſieme aduna
D'Amicizia i portenti, e di Fortuna.
Di Pallade nel Tempio
Mio Padre in ſacro nodo
D'eterna fedeltà l'anima auuinſe
Coll'alma di Damede;
Damede, o Dei, ſotto l'iniquo Cielo
Di Colco venne reo
Di morte; e prigioniero
Prega pria di morir gire a Corinto,
A Corinto ſua patria, e in queſto giorno
Far promiſe ritorno, e di ſua morte
Reſtò il mio Genitor pegno, ed oſtaggio.
Gio. Gran portento! *El.* S'ottenne
Il conſenſo dal Rè,
Partiſſi - *Gio* O bella fè, nobil coraggio!
Compiango tua ſuentura;
La caduta è ſicura
Del tuo gran Genitor - *El.* Pria che s'aſconda
Nel Mare il giorno, in Colco
Ritornerà Damede - *Gio.* O te felice,
O giorno a me gradito!
Riveni il Genitor - *El.* Perdo il Marito.

Gio.

Gio. Sei Moglie di Damede? *El.* Io ſono - *Gio.* Ahi laſſa!
Tua ſuentura alle mie giunge, e trapaſſa.
Per l'onor degli Dei
Fammi noto chi ſei.
El. Se di mia fè
Proua farai
Allor ſaprai
Chi queſta ſia
Che ſol deſia
Languir con te.
Gio. Mentre il tuo cor
Nel mio ſen viene,
Tormenti, e pene
Iui raddoppia,
Per ſempre accoppia
Noſtro dolor.
El. *Gio.* *à 2* Seco a languir / morir ti ſfida
Di coſtanza armato petto.
à 2 Io lieta vengo / aſpetto *à 2* All'armi
Sien gli affanni i guerrieri, arringo l'alma,
Gio. Io già vinco - *El.* Io trionſo - *à 2* E'mia la palma.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

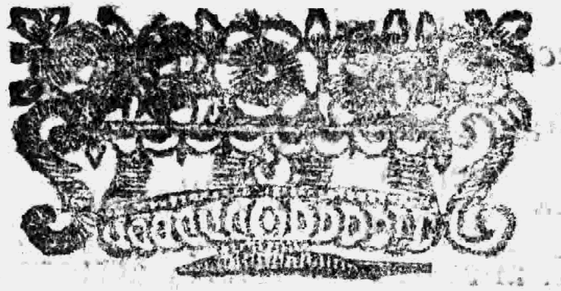
Giocaſta.

BElla Vittoria
Suona la fama
Se morte chiama,
Già dalla tomba

Can-

Canta la tromba
De' lauri miei
De' miei trofei la gloria.
Bella Vittoria
Suona la fama
Se morte chiama.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Damede.

MIo Core eccoci in porto,
Dopo lunga tempesta
Mio Cor la calma è questa;
E pur calma sì bella
Sembra a chi corto vede atra procella.
Nel seno à chi accoglie
Legata gran pena,
Sol morte discioglie
La dura catena.
Eluida il mio ritorno
Del viuer teco, o come infausto veggio
Chiuder l'vltimo giorno!
Ma se dell'ore estreme
A i beati momenti onor mi chiama,
Il nascere, e'l morir giungono insieme
Se erede fo de' giorni miei la fama.

SCE-

SCENA SECONDA

Eluida , Damede .

Elu. PEr non goder mai più
Di luce amico raggio
Deh vieni , o mio bel Sol , doue ſei tu ?
Da. Dammi ſoccorſo Amor , conſiglio o Cielo .
Mi paleſo , o mi celo ?
Elu. Onde tua fe
Di rai s'adorni
Sò che ritorni
Mio Sole à me .
Da. Sento nel ſeno
E ſprone , e freno ,
O Dio che fò ?
Elu. Di te dirò
Mio Sol lucente,
Ch'in Oriente
L'Occaſo fu .
Per non goder mai più
Di luce amico raggio
Deh vieni , o mio bel Sol , doue ſei tu ?
Da. Eccomi a te - *Elu.* - Damede ,
Mio Spoſo , mio Signore ,
Ond'io non curi , o ſenta
Il duol che mi tormenta
Inuolatemi , o Numi , o'l Senno , o'l Core.
Da. Eluida , allor ch'io ſpero
Darti conforto , e pace,
Ti giungo meſſaggiero

E d'affanno , e di guerra ; on'è l'audace
Tuo ſpirto , one coſtanza , one riſiede
Alta pietà di figlia ?
Che ti forza , e conſiglia
A inuidiar le mie glorie , e la mia fede ?
Elu. Di me che viua reſto
Se tu morendo , o Dió , prouaſſi il danno ,
Non sgrideresti queſto
Come di donna vil tenero pianto ,
Ma generoſo , e forte
Tu pur che non pauenti arco di morte
Ne bagneresti amaramente il ciglio ;
Per diuino conſiglio
A chi ben'opra col finir la vita
Inuolarſi al tormento è gran mercede ,
Ma graue pena a chi ne reſta erede .
Da. S'io moro , a mio gran faſto eterno ſorge
Chiaro fulgor di Lealtade , e ſplende
Raggio d'alma pietà ch'in te s'accende .
S'io viuo , e chi non ſcorge
Te al Genitor crudele ,
Me all'Amico infedele ?
Che riſponder mi puoi? *Elu.* - Quel che non deggio .
Da. Che ſoggiunger dourai ? *Elu.* Quel che non poſſo ,
Da: Che non deui ? *Elu.* - Soffrire
Ch'il Genitor non viua - *Dam.* E che non puoi ?
Elu. Concederti il morire .
Da. L'impoſſibil tu vuoi ;
Io quel ch'è giuſto chiedo - *Elu.* Io nol contendo .
Da. Dimmi addio - *El.* Già ſon muta - *D.* Io non comprendo
Come - *Elu.* Sì , taci , è ver , ah ne pur'io
V'intendo , o Dio ,

Per entro al Core
Spirti agitati,
Sensi turbati,
Alma dubbiosa
Di Figlia, e Sposa,
Pietade, Amore,
Che guerra è questa?
Dam Eluida lascia almen - *Elu.* Che rea tempesta
Tra vita, e morte,
Padre, e Consorte
Mi dan seueri
De' miei pensieri
Venti frementi?
Onde del pianto mio sù presto à gara
Adirateui,
Infuriateui,
Quella che mi sommerge è la più cara.

SCENA TERZA.

Damede.

MIo ben perchè
L'vltimo addio
Non ò da te?
T'intendo, o Dio,
Tu vuoi ben mio
Venir con me.
Vieni sì che l'alma mia
Della tua bella furiera
Agl' Elisi omai s'inuia,
Vieni, o cara, e pace spera.

Pace ch'accoppia
L'alme, e raddoppia
Dolcezze ogn'or;
Iui durabile
La face accendesi
Di santo Amor,
Iui adorabile
Il pregio rendesi
D'eterna fe.
Sì, sì ben mio
Vieni con me.

SCENA QVARTA.

Giocasta.

Recinto del Giardino.

OCieli, e che sarà?
O ch'io non ò più Cor,
O'l Cor nel suo dolor vita non à;
Mentre che giungono
Strali che pungono,
E mi diuidono
L'alma dal sen,
Il chiuso petto sospirar non può;
L'arido ciglio lagrimar non sa.
O Cieli, e che sarà?
O ch'io non ò più Cor,
O'l Cor nel suo dolor vita non à.

SCENA QVINTA.

Giocaſta , Feraſpe .

Fer. QVanto , Signora , o quanto
M'è grato il riuederti ; Aura d'intorno
Placida ti s'aggira,
E Zefiro , che ſpira
Il corſo affida d'vn felice giorno .
Gio. L'aria tranquilla , e pura
Non difende , e aſſicura
Da i colpi di Fortuna ,
E propizi , o rubelli al mondo ſuole
Spander ſuoi rai con egual luce il Sole.
Fer. Giunge il Principe-*Gio-* O Cieli! *Fer-* Io non ti giuro
Che naſceran portenti ,
Ma chi sà , che lo ſcuro
Senno d'Arſace agl' occhi tuoi ſplendenti
Non ſi ſnebbi , e rischiari ? A sì gran proue
S'Amor non s'apre l'varco
Rompa gli ſtrali , e l'arco ,
E colla tua beltà ferisca Gioue ,
Gio. Se val di ſofferenza ,
Se gioua d'obedienza
Premer santi veſtigi
Attenderò prodigi .

SCE-

SCENA SESTA.

Feraſpe , Giocaſta , Arſace , Cimone .

Cim. VIeni dico- *Arſ-* Nò , nò ,
Mai , mai non ci verrò. *Cim-* Feraſpe aſpetta.
Arſ. In quegli occhiuzzi
Due Serpentuzzi
Stannoſi aſcoſi ,
Son velenoſi .
Addio Feraſpe . *Cim-* O razza maledetta ,
Mi ſi ſtrappon le braccia .
Fer. Non l'inaſprir- *Cim-* Come vuoi tu ch'io faccia ?
A' forza quanto vn Toro .
Fer. Signor con più decoro
Ti gouerna , e ti guida ;
Ecco la Spoſa tua- *Arſ-* Laſcia ch' io rida
Per un' Anno , e tre dì ,
Ih , ih , ih , ih , ih , ih ; ridi ancor tu .
Cim. E di poſta vn tempione .
Arſace gli da vno ſchiaffo .
Arſ. La mia Spoſa è Cimone .
Gio. O Stelle di pietà
Aſſiſtetemi voi - *Fer-* Lieto , e corteſe
Accoglila- *Arſ-* Raccoglila ? ma come ,
Come Feraſpe mio
Se la non è caduta
Raccorla mai poſs' io ?
Fer. Non ti ſdegnar Signora !
Gio. Non repugno al mio Fato- *Cim-* Eh via in buon'ora ,
Salutala- *Arſ-* Ma come ? *Cim-* Dille , il Cielo
Ti ſalui- *Arſ-* Non ò vdito ,
Che l'abbia ſtarnutito- *Cim-* O ch'animale !
Fer. Forza d' Amore , e zelo

Verſo due Regni renda
Coſtante tua virtù - *Gio.* L'è baſe 'l Cielo:
A te ch'amico Nume oggi deſtina
E mio Spoſo, e Signore,
In oſſequio d'Amore
Giocaſta vmil s'inchina;
Fer. Così diſpone, e vuole
Di Colco il Regnator - *Arſ.* Chi? *Cim.* Tuo fratello.
Arſ. Se gl' aueſſe ceruello
Non la darebbe a me.
Fer. Per qual ragion? *Arſ.* Se la terria per ſe.
Fer. Sagace auuedutezza - *Cim.* Il Ciel lodato,
Vna volta à propoſito ai parlato.
Gio. Feraſpe ſi luſinga,
Ch' Arſace o ſcherzi, o finga - *Fer.* Il guardo gira
A quei lumi diuini;
Candidi Gelſomini,
Vermiglie Roſe ammira
E nel labro, e nel ſen; riſueglia, e chiama
Indi tua mente, e la contempla, e l'ama.
Arſ. Ricca di tanti Fiori
Giungeſti al mio Giardino; ora ne formo
Nobile ſpartimento.
Pallidetta
Violetta
Tu raſſembri al meſto ciglio;
E Feraſpe al bel candore
D'alta fè Liguſtro, e Giglio;
Il Giacinto io ſon languente,
Ria ſuentura ancor piangente.
Cim. Fin quì cammina bene. *Fer.*) *Gio.*) a 2 A tal diletto

Il cor m'eſce dal petto.
Arſ. Papauero frondoſo
Colle ſuperbe cime
E c'aduggia, ed opprime,
S'incorona orgoglioſo
Rè d'ogni pianta, e vuole
Sol per le pompe ſue fecondo il Sole.
Fer. T'intendo sì - *Arſ.* Fellone,
O Dio! *Fer.* Ma chi è'l Papauero? *Arſ.* Cimone.
Fer.) *Gio.*) a 2 O fulmine improuiſo! *Cim.* Vn pezzo in tuono.
Sei ſtato, e à un tratto ci pianti ſù 'l buono.
Arſ. Si recidino,
S'uccidino
L'ombroſe cime, onde à me il Sol ſi toglie,
Si ſcolorino,
Si ſfiorino
Dell' infeconda pianta, e rami, e foglie.
Si recidino,
S'uccidino,
Arſace percuote Cimone.
Cim. Ohi, ohi, ohi; con queſto tuo Papauero
Io diuento cadauero.
Arſ. Si ſcolorino,
Si ſfiorino,
Arſace percuote Cimone.
Cim. Ohi, ohi, ohi, ohi; che furori ſon queſti?
Col Papauer ſi dorme, e tu mi deſti.
Fer.) *Gio.*) a 2 Nò, nò Giocaſta) Feraſpe) nò
Paleſarti non sò
Gio. Se la Speranza, o ſe 'l Timor m' inganna.

Fer. Se la menzogna mi ſcherniſce, o'l vero.
Arſ. Per voi da Fior sì vaghi i frutti ſpero.

SCENA SETTIMA.

Giocaſta, Feraſpe.

Fer. MI parla alto penſiero
Ch' Arſace non vaneggi, e che prudente
Sotto vel di menzogna aſconda il vero.
Sol per torſi al furore
Del tiranno Fratel finge, ed oſcura
Il pregio in ſe dell'arte, e di natura.
Giocaſta, o ſe ciò fia
Con qual chiara vendetta
D'Arſace Spoſa ti vedrò regnante?
Gio. Che fauelli Feraſpe? *Fer.* Or mi condona,
In ſilenzio profondo
Se per tua gloria il gran ſegreto aſcondo.
Vanne, e ſagace intanto
E lo prega, e l'affida; indi l'aſcoſa
Frode, (ſe frode è pur) ſaggia diſuela,
E ſe noſtra è l'impreſa, io già deuoto
Alla tua gran Coſtanza appendo il voto.

SCENA OTTAVA.

Giocaſta.

VN bel ſeren
Vedo riſplendere,
Ma non sò intendere
Onde mi vien.

1
Dolce riſuonami
Voce nell'anima,
Miei Spirti inanima,
E lieta intuonami
Ch'io goderò.
2
Se dal Ciel ſcendono
Gli accenti amabili,
Sempre durabili
Le gioie rendono
Per entro al ſen;
Vn bel ſeren
Vedo riſplendere,
Ma non sò intendere
Onde mi vien.

SCENA NONA.

Eluida.

A Diſpetto della ſorte
Vuol il Ciel che pace io goda,
E ben vedo che la morte
Di fortuna il giro inchioda,
Ma dall'arco
Che già carco
Di ſuenture mi colmò
Dolce ſtral ſcoccar non può!

SCENA DECIMA.

Eluida, Feraſpe.

Fer. ELuida aſcolta - *Elu.* Che m'imponi? *Fer.* Vidi
Poc'anzi il tuo Damede - *Elu.* Ah tu m'uccidi;
Amara ricordanza! E pur - *Fer.* Aſcoſo
Meco terrò 'l tuo Spoſo
Per breui giorni - *Elu.* O Dio, Feraſpe, o Dio
Il Genitor m'uccidi;
Vita del viuer mio
Adorato Conſorte
Anco nel viuer tuo trouo la morte.
Fer. Vanne a Clearco, chiedi
Ch'al Padre tuo ſoſpenda
Per un giorno la morte - *Elu.* Ma non vedi
Ch'amante il Rè forſe - *Fer.* Non più confida
In Feraſpe, e nel Ciel - *Elu.* Miſera Eluida!
Fer. Periglioſo è l'indugio - *Elu.* Atroce Morte
Ti ſouraſta Signor - *Fer.* M'è noto, vanne,
Figlia non diſperar - *Elu.* Se niente ſpero
Niente ancora deſpero.

SCENA DECIMAPRIMA.

Feraſpe.

VEloce i miei penſieri
Nell'alma adunerò,
Da voi ſpirti ſinceri
E ſenno, e ſcorta aurò.

Veloce i miei penſieri
Nell'alma adunerò.

SCENA DECIMASECONDA.

Galleria Regia.

Clearco.

NOn s'abbatte per aſſalto
Sen di ſmalto,
Ne lo vince la pietà;
Bene ſpeſſo vn duro core
Suol d'Amore
Soggiogar la crudeltà.
Beltà che rigida
Non cura vezzi,
Se l'accarezzi
Ritroſa vien;
Se la diſprezzi
Corteſe, e placida
Talor ſi fà.
Bene ſpeſſo vn duro core
Suol d'Amore
Soggiogar la crudeltà.

SCENA DECIMATERZA.

Clearco, Feraſpe, Eluida.

Fer. ECco il Tiranno ſnoda
Liberi accenti; io quì celato oſſeruo.
Elu. Da magnanimo cor ſe mai cadente
Scintilla di pietade ottenne il pianto
Verſo donna innocente

Queſte lagrime mie n'abbiano il vanto;
Dallo Spirto gentil di Regio ſeno
Chieder'io più non poſſo, ei darmi meno.
Del mio buon Genitore
Donami per breui ore
Di vita il corſo. *Cl.* Eluida
Tu ſenti il proprio ben, non il mio danno,
E' teco corteſia l'eſſer tiranno.
Elu. Fero deſtino ſazia
Vn dì lo ſdegno- *Cl.* Non tant'ira- *Elu.* O Dio!
Cl. Sentimi, o cara, i tuoi
Leggiadri portamenti,
Occhi Stelle lucenti,
Sourumana beltà, parole accorte
Chiedono l'altrui vita, e la mia morte;
Elu. Gran Rè qualor tu brami
Dal mio pouero cor conforto, e pace,
Di caduca bellezza
Se in me pur ſcorgi ombra leggiera, e l'ami,
Fabro Auerno n'accuſo,
E ſe'l Ciel me la diede, io la ricuſo.
Cl. Vccidi'l Genitor- *Elu.* L'ultima morte
L'inuola à cento, e mille- *Cl.* Anco il Conſorte
Barbara ſueni- *Elu.* Col ſuo ſangue ſcriuo
La tua fierezza- *Cl.* Mora Eluida- *Elu.* Auuino
Le mie glorie per ſempre; Eccomi a terra,
Il nudo petto è ſegno
D'ogni furor, non temo; A me fan guerra
L'armi dell'Amor tuo, non del tuo Sdegno.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Clearco, Feraſpe.

Fer. POco ſaggio Regnante,
Poco corteſe amante
Senti, ma l'alma porgi
Più che l'orecchio teſa,
Sei dentro al precipizio, e ancor nol ſcorgi.
Il Monarca di Ponto, e Mari, e Lidi
Empie d'armi, e di vele; in che t'aſſidi
Mal auueduto? forſe
Ne'tuoi guerrieri? corſe
Del ſangue de i più prodi
Vermiglio il Faſi a tuo capriccio, or godi.
Le nozze di Giocaſta
Dar ſol ſcampo ti ponno- *Cl.* Ah troppo forte
E' la fatal catena
Onde Eluida m'auuinſe- *Fer.* Il core è fiacco
Non già robuſto il nodo,
In quell'iſteſſo modo
Ch'induſtrioſe fila il Ragno teſſe,
S'unimaluccio vil s'auuolge in eſſe
Non mai ſe ne diſcioglie, ma ben preſto
S'un'altro v'vrta di maggior fortezza
Libero fugge, e la prigione ſpezza.
Cl. Feraſpe a i tuoi conſigli
Dell'implacabil moſtro
Più s'aguzzon gli artigli,
Più mi lacera il roſtro.
Di voce aura leggiera

Vaſto

Vasto incendio non smorza,
D'esser in me d' Amor lo stral fà proua
Fulmine incendioso, e allor che troua
Resistenza maggior, fà maggior forza.
Troppo m'è grata Eluida.

Fer. Grata, ma la minacci,
Grata, ma la disprezzi,
Grata, come talora
Grata al Lupo è la preda, e la diuora.

Cl. E d'affetti, e di fede
Disprezzatrice altera
Non cura ossequio, e vezzi,
Gli recusa, gli fugge - *Fer.* L'accarezzi
Qual feroce Pantera,
Che spesso scherza, ed in suo modo ride
Col candido Ermellino, e poi l'uccide.

SCENA DECIMAQVINTA.

Clearco.

DEl core il Regno
Già si diuidono
Ira, ed Amor,
Affetti, e Sdegno
Fieri m'uccidono
D'alto dolor,
Del core il regno
Già si diuidono
Ira, ed Amor.

SCENA DECIMASESTA.

Clearco, Cimone.

Cim. MIo Rè - *Cl.* Chi sei? *Cim.* Son quello
Che seruo il tuo fratello.
Cl. Che vuoi da me? *Cim.* Con onorato impiego
Per la disperazione vmil ti prego
Che mi liberi un dì da questo impaccio.
Cl. A disperato cor risloro è vn laccio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cimone.

OVero Asinaccio.
Seruire,
Patire,
Stentare
Crepare
Ed auer poi per ricompensa un laccio,
O vero Asinaccio.
Son Demoni
Non Vomini,
Abbaiano
Diuorano
Più ch'arrabbiato can;
Son Vipere
Mortifere,
Son peuere
Che beuere

 Godono il ſangue vman;
Seruire,
Patire,
Stentare,
Crepare,
Ed auer poi per ricompenſa vn laccio!
O vero Aſinaccio.

SCENA DECIMOTTAVA.

Camera con Colonne nell'appartamento d'Arſace.

Arſace.

SE i deſir miei
Suelar dourò
Ditemi, o Dei
O sì, o nò.
Cimone, olà Cimone.

SCENA DECIMANONA.

Arſace, Cimone.

Cim. CHe comandi Padrone?

Arſ. Dimmi o caro per pietà
Quel che ſia
Queſta mia
Freneſia,
Che nel petto
Con diletto

Dolcemente brillando mi và.
Dimmi o caro per pietà.

2

Cim. Se mi credi te'l dirò;
Per tuo auuiſo
Vago viſo,
Bel ſorriſo
T'innamora,
E in breu'ora
Farti ſaggio godendo vedrò,
Se mi credi te'l dirò.
Arſ. Tu ſei pure il gran pazzo.
Cim. Così appunto và detta; Per ſollazzo
Al Cembalo ti poni; alle bell' Arti
Inclinato ſi reſe,
E la muſica à par d'ogn'altra appreſe.
Suona per vita tua - *Arſ.* Non ò tal voglia,
Ne mi s'aggira in teſta
Brama di ſtare in feſta.
Cim. Vn' Arietta gentile
Cantami in dolce ſtile- *Arſ.* Diaſi guſto
A queſto bell' imbuſto;
Venga Ergindo à ſonar - *Cim.* Ora ti ſeruo.
Arſ. Vuoi altro? *Cim.* Nò Signor; queſto mi baſta.
Quì ſeco aſcoſa condurrò Giocaſta.
Arſ. Così nel mio tormento
Proteo diuengo in cento forme, e cento.
Or tu quì ſiedi, e ſuona.

Arriua Ergindo ſiede, e ſuona, Arſace canta.

SCENA VENTESIMA.

Arsace, Ergindo.

Ergindo suona, Arsace canta.

COme appunto da fronda in fronda
Augelletto ora viene, ora và,
Come il vento da sponda a sponda
Aura dolce ora toglie, ora dà,
Cosi Amore da seno in seno
Ruba, e dona costanza, e fè.
Ma chi m'ascolta oimè?

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Arsace, Giocasta, Cimone.

Cimone mentre Giocasta parla ad Arsace le prepara da sedere.

Cim. SEgui non t'inquietar- *Gio-* Quanto cortese
E'l tuo spirto gentil, tanto deuota
Quest' alma a te si rese;
Fammi degna Signor da i labri tuoi
Ch'al cor mi giunga armonioso canto,
E di sue pene intanto
L'ostinato rigor spezza se vuoi.
Arsace suona, e canta.
Ars. Chi può legarmi il cor
Dalla mia lingua ancor snoda gl' accenti,

E son gl' imperi suoi saette ardenti.
Cim- O bene, o brauo, e viua.
Gio Suaue arriua
Qual dalle Sfere
Almo piacere
A darmi pace.
Ars- Così parlò Fileno, e non Arsace.
Cim- Canchero ti pilucchi- *Ars-* Attendi; allora
Arsace suona, e canta.
Che l'Alba infiora
Le fasce al dì
A Cidippe Filen disse così.
Arsace gli mostra vn Libro di Musiche.
Leggi, Signora, vedi
Se pur a me no'l credi.
Gio- E credo quel ch'io vedo,
E vedo quel ch'io credo.
Cim- Cantane vn'altra- *Ars.* Senti;
Arsace sonando canta.
Non son qual fingomi
Mia bella nò
Gio- Lo sò, lo sò.
Ars- Al Mondo sueliſi
L'inganno vn dì.
Gio- Sì, sì, sì, sì.
Cim- Con auuiso sì lieto
A Feraspe mi porto e solo, e cheto.

SCENA VENTESIMASECONDA.

Arsace, Giocasta.

Arſ- MInaccia il Barbaro
Con impietà,
Gio- Non à, non à,
Non à poſſanza- *Arſ-* „ E chi m'affida, e doue
Dall'infuriato Gioue?
Gio- Che pauenti? Riſplenda
Il tuo Senno- *Arſ-* Si ſcopra
L'aſtuta Frode - *Gio-* Amor aſſiſti all'opra,
E ſaggio quanto ſei moſtrati audace.
Arſ- Così parlò Sidonio, e non Arſace.
Gio- Dopo un lampo di Speme
Mi fulmina il Timore.
Arſ- Trà Roſe candide
Sù foglie tenere
Oue già Venere
Con viua Porpora
D'Adon la morte ſcriſſe
A Dorisbe gentil Sidonio diſſe.
Leggi Signora, vedi
Se pur'a me nol credi.
Gio- Mentre finger ti miro
Prudente ancor ti credo, e queſte note
Cantano in dolce tuono
Che tu Sidonio, ed io Dorisbe ſono.
Arſ- Taci, taci Tiranna
Il mio morir procuri- *Gio.* E che t'affanna?
Come languir ti veggio?

Arſ- Tu ſai pur ch'io vaneggio- *Gio.* Vdite, o Cieli;
Vaneggi ſol perchè qual ſei ti celi.
Arſ- Ma s'io non sò, mi manca, o Cara- *Gio-* E che?
Manca ſolo il tuo Senno à farti Rè.
Arſ- E pur- *Gio.* Sì, si comprendo
Che per tema vacilli; Alto coraggio
T'apra al Soglio il paſſaggio,
Omai Colco t'acclama,
E coll'armi di Ponto il Ciel ti chiama;
L'Innocenza t'aſſida,
Di Feraſpe ti guida
Il Valore, e la Fè;
Manca ſolo il tuo Senno à farti Rè.
Come pianger ti miro?
Arſ- Tu ſai pur ch'io deliro.
Gio- Di finger mi diceſti.
Arſ- Parlò non l'intendeſti, ed'ora tace
E Fileno, e Sidonio, e non Arſace.

SCENA VENTESIMATERZA.

Giocaſta.

DEll'Idol mio nel ſeno
Rimiro vn bel ſereno,
Che dolce nel petto
Diletto mi dà.
Sì caro gioire
Languire mi fà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Feraſpe.

Giardino.

ALtiſſimo penſiero
Natiuo Eroe d'Alma dubbioſa, e forte
Và dicendomi ognora, in Sen guerriero
Che del Trionfo à par bella è la Morte.

1.

Germogliate ò vaghi Fiori
Alla Fama eterni Allori,
E la Fronte mi cingete
O la Tomba m'aſpergete.

2.

Producete ò care Fronde
Al mio crin Palme gioconde;
O in Cipreſſi vi cangiate,
E 'l Sepolcro m'adombrate.

SCENA SECONDA

Feraſpe, Damede.

Dam- SAggia ſcorta, e ſoſtegno
Della miſera Eluida
Il tuo grato comando à te mi guida.
Fer. Sentimi amico, in ſegno
Di pura lealtade, in gran periglio
Del male il men t'addita il mio conſiglio;
Sotto ponera veſte
Di Giardinier ti copri; Il tuo ſembiante
E' incognito à Clearco, intorno a queſte
Piante t'aggira; del Real Recinto
Il Cuſtode aurà cura
D'aſſiſterti, io la diedi; oggi aſſicura
Tua vita - *Dam-* E come s'a morir mi chiama
In sì bel giorno d'Amicizia, e Fede
Inuiolabil legge? - *Fer-* O mio Damede
Io te ne prego, e la tua Spoſa il brama;
Al Genitor d'Eluida
Il ritardar la morte
Sarà mio peſo - *Dam-* Ma ſe poi - *Fer* Deh caro
Non ſia 'l tuo Core auaro
A concedermi il giuſto - *Dam-* Io te 'l conſento.
Fer- Al ſen ti ſtringo, in vn ſpero, e pauento,
Meco temi, e confida, a noi s'appreſta
Placida Calma, o aquilonar Tempeſta.

SCENA TERZA

Damede.

COmbattuta da più Venti
Nauicella è l'Alma mia,
Mentre al Porto de i contenti
Dolce Zefiro l'inuia,
La rispinge de i tormenti
Entro al Mar Procella ria.
Combattuta da più Venti
Nauicella è l'Alma mia.

SCENA QVARTA.

Arsace.

SE viuer desio
Non deuo fuelarmi;
All'Idolo mio
Non posso celarmi;
Mio Core che fò?
Parlare non lice, tacere non sò.
Sospetti
Mentite,
Affetti
Scoprite
Ch'amante son'io
All'Idolo mio;
Mio Core che fò?
Parlare non lice, tacere non sò.

SCE-

SCENA QVINTA.

Giocasta, Arsace.

Gio- CON dolce violenza
Signor eccomi à te.
Ars- Io con egual ardenza
Muouo per rimirarti il Core, e 'l piè.
Gio- Di Rubini almo tesoro
Ars- *a 2* Bella bocca
Onde Amore i dardi scocca
Raddoppia le ferite, o ch'io mi moro.

SCENA SESTA.

Arsace, Giocasta, Cimone.

Cim- SIgnor, parole poche,
Non è più tempo di dar fieno all'Oche;
Feraspe di carriera
A te m'inuia, t'aspetta- *Ars-* Intesi; A sfera
Altissima formonto; Addio Giocasta.
Se 'l Cielo non contrasta
Alle glorie che 'l merto in te destina
T'inchinerò Regina.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Cimone, Giocaſta.

Gio- O Che vedo, o ch'aſcolto?
Cim- Affè che queſto ſtolto
Ben me ne ſono auuiſto
A ſei quinti di triſto.
Con Feraſpe a parlato
Gran pezzo a ſolo, a ſolo,
V'è Macchina, ſtà lieta, io mi conſolo.

SCENA OTTAVA.

Giacaſta.

DAl fauellar d'Arſace entro al mio Core
Aura dolce volò, che diſſe ſpera;
Ma qual nebbia leggiera
Al vento d'vn ſoſpir ſi dileguò.
Quelche ſperar ti fè,
E rapido fuggì
Dimmi Cor mio sì, sì, dimmi dou'è?
E ſe tornar ei può
Pregal che torni a tè;
Quel che ſperar ti fè
Dimmi Cor mio sì, sì, dimmi dou'è?

SCENA NONA.

Clearco.

E Sogno, o pur'è vero?
E'capriccio, o penſiero?
Ma ſiaſi come vuole
Più non riſplende il Sole,
Non amo più non bramo,
Sì, sì, ch'io bramo, ed amo:
E ver Tebano Dio,
E ver che 'l foco mio
Nel vin ſepolto ſtà,
Ma non ſi ſpegne già; M'auuampa 'l Core
Col Veſuuio di Bacco, Etna d'Amore.
Se di ſuperbia
Eluida gonfiaſi
Contro di me,
Se mentre sprezzami
Altera vantaſi
Dar morte à vn Rè;
Oltraggi, Ingiurie,
Rigori, Furie
Tutte adirateui,
Incrudeliteui,
Sì laceratela,
Sù diſtruggetela, non l'amo più
Bacco trionfa, Amor ſuenato fù.

Clearco inciampa, e cade, e a poco a poco s'addormenta.

O come à caſo, o come

Trà Fior, trà Fronde poſo
Il mio ſeno affannoſo.
Zeffiretti a ſchiera, a schiera
Quì volate,
Quì ſpirate
Aura dolce, e luſinghiera.

SCENA DECIMA

Damede.

DI ſeno illuſtre la nobiltà
Spoglie mentite
Sì, sì coprite,
Ma non dell'Alma mia la fedeltà.

1. Così d'erbette ornato
Se da bell'acque chiare
Reſta coperto il Prato,
Vago qual'è traſpare.
2. Sotto al velo dell'onde
Il ſuo lucido verde
Se ben tutto s'aſconde
Non manca di beltà.

Di ſeno illuſtre la nobiltà
Spoglie mentite
Sì, sì coprite,
Ma non dell'Alma mia la Fedeltà.

SCENA VNDECIMA

Clearco, Damede.

Clearco ſi riſente.

Cl- CHi ſei? *Da-* Mortale incontro!
Cl- Chi ſei? *Da-* Vn vil cuſtode Del

Del giardino real - *Cl-* Conoſci Eluida?
Da Io diuengo di ſaſſo;
Talor volgere il paſſo
Quì d'intorno la ſcorſi,
Fiori, e Frutti le porſi.
Cl- Ogni Pianta recidi, orrida Selua
Saran queſt'Orti, ed il ſuo Cor la Belua.
Da. Fuor di ſenno fauella.
Cl- No 'l niego, a me par bella;
Ma perchè non ſon'Ercole
Io non la ſtimo vn'Onfale,
E s'ella fuſſe vn'Onfale
Non mi farebbe vn'Ercole.
Da- Io no 'l comprendo - *Cl-* D'impugnar ò in vſo
Il Brando, e non il Fuſo.
Da- Gran Rè, non ſdegna - *Cl-* Soſtener m'affido
Le vicende di Bacco, e di Cupido.
Da- Nel vino parla - *Cl-* Vccidere
Brama l'ingrata, e ridere,
Ma con nobil vendetta
Morte al Padre ſi diede.
Da. E ſento, e viuo? *Cl-* Aſpetta, or dunque aſpetta
Perfida il tuo Damede
E ſpergiuro, e mendace - *Da-* E ancor reſiſto?
Cl- Vedi s'imbarcano
Per l'onde nere
A Pluto varcano;
Porgimi bere - *Da-* Ed anco
Preſumi d'oſcurar - *Cl-* Taci Villano;

SCENA DECIMASECONDA.

Damede.

INvan barbaro inuano
Presumi d'oltraggiarmi ; E come, o Dio,
Clearco incolpo, se l'error' è mio?
Del genitor d'Eluida
Io sol fui l omicida.
O Feraspe, o Consorte
A che mi consigliaste?
E come ritardaste, e con qual morso
Remore neghittose il mio bel corso?
Per viuere spergiuro
Glorioso non moro, e in vn momento
De' giorni miei l'Eternitade oscuro,
E trasformo la Fede in Tradimento,
Datti pace Damede,
S'Amicizia, ed Amor peccar ti fero
Complici nel delitto
Son due Numi sourani ; Io non despero
Alta difesa ; e se ad errar fui cieco
Gioue m'assolua, o gli gastighi meco ;
Ah ch'io vaneggio, sia
Il fallo di chi vuol, la colpa è mia.
O Feraspe, o Consorte ; Per voi
D'Amicizia, ed'Amore nel Tempio
Mi conuiene co 'l Core troppo empio
Detestare la tua Pietà,
Bestemmiare la tua Beltà.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Arsace.

1 GIà dal grembo di Venere
Soura Colombe candide
Mi vola in seno Amor,
E con lusinghe tenere,
E vezzi cari, e placidi
Conforta il mio dolor.
2 Il tormento ch'esanima
Gli spirti mesti, e languidi
Sì cangia in bel gioir ;
Omai gioconda l'anima
In sì beato giubilo
Non proua più martir.

SCENA DECIMAQVARTA.

Arsace, Giocasta.

Gio. PEr entro a questi Prati
Vedi Signor non ride Fiore, o Fronda
Che 'n suo muto parlar non sia faconda
De' miei resi per te giorni beati.
Arsa- Al vicino Boschetto
Volgi l'orecchio alquanto,
E sentirai su' i rami in vaghe schiere
Gl' Augelletti col canto
Narrar qual mi sommerge alto piacere.
Gio- Leggiadramente apparse
Soura Carro dorato
Nudo Fanciullo alato

A gli

A gli occhi miei, che del ſuo foco m'arſe,
E nel puro ſplendor tal forza aſcoſe
Ch'à me mi tolſe, e tutta in te ripoſe.
Arſ- La parte più ſublime
Dell'alma mia, che 'n te ſoggiorna, e gode,
Sente, ma non eſprime
Sua dolcezza immortal; fauella queſta,
Che per ſolo adorarti in ſen mi reſta.
Gio. *à 2* Di Coſtanza, e di Fermezza
Arſ- Se nel petto ò armato il Core
No 'l vò dir, la tua Bellezza
Per me parli, e parli Amore.
Arſ- A Feraſpe riuolgo
Il ſollecito paſſo; a gran fortuna
M'eſpongo, e à gran periglio; ma partendo
Pur da te non mi tolgo,
Sol viue Arſace oue 'l ſuo ben ſoggiorna.
Gio- Vanne, e colmo di glorie a me ritorna.
Arſ- Con ſuaui parolette
Vezzoſette
Sè m'inuiti a far ritorno,
Io con te, partendo il piede
Tutto fede
Laſcio l'Alma à far ſoggiorno.

SCENA DECIMAQVINTA

Giocaſta.

DI Fortuna in ſù la Naue,
Che nel Mar d'affanni graue
Ondeggiando naufragò,
Sorridendo il nudo arciero

Fat-

Fatto placido nocchiero
Ogni turbine placò.
Zeffiretto corteſe la guida,
E l'aſſida di calma goder,
E ſcherzando per l'onde alla riua
Lieta arriua d'immenſo piacer.
Zeffiretto corteſe la guida,
E l'aſſida di calma goder.

SCENA DECIMASESTA

Giocaſta, Eluida.

Elu. EQual lucida Stella
Fauſte grazie mi porge
Se lieta à te mi ſcorge?
Gio- Eluida- *Elu.* Mia Signora- *Gio-* E come- *Elu-* O Dio.
à 2 Qual moſtro quì vegg'io?

SCENA DECIMASETTIMA.

Giocaſta, Eluida, Clearco.

Cl- AMor di fare ſtrazio
Oggi pentito vuol
Per voi ch'io reſti ſazio
Di vagheggiare il Sol.
Gio- *Elu-* *à 2* L'infauſta voce
Mi *Gio-* Porta / *Elu-* Spira) al ſeno
Gio- Tormento atroce.
Elu- Mortal veleno.
Cl- Nel rimirarui, o belle,
Raſſembrate due Stelle al Core amante,

Tù

Tu Ferma, e queſta Errante.
Elu- Nel mio corſo ſon cadente.
Gio- Ed io Fiſſa in Occidente.
Cl- In tua man ſono i Teſori,
Nel tuo ſen Grazie, ed Amori;
Tua Ricchezza,
Tua Bellezza
A terra cada
Al rotar di Regia Spada.
Gio- *à 2* Vitali ferite
Elu- Venite, venite.
Cl- Ma chi la forza inuolami?
Chi di coraggio priuami?
Vaga Giocaſta auuiuami;
Cara Eluida conſolami.
Gio- Porga ritoro al Core
Gli da à odorare Fiori
Aura di grato odore.
Elu- E gli ſpirti ſmarriti al ſen richiami
Gli Bagna il volto con acqua.
Stilla di gelid'onda.
Cl- Qual mi circonda
Stuol di guerrieri?
Stretti incatenino,
A morte menino
Damede, e Arſace.
Gio- Senti - *Elu-* Vedi *à 2* Signor - *Cl-* Non voglio pace.
Gio- Agitato delira.
Elu- Or sì placa, or s'adira.
Cl- Eluida ſcorgimi
La mente, e 'l piè,
Soſtegno porgimi
Giocaſta oimè,
Già cado, e manco;

Il Duol m'opprime, e non mi regge il Fianco.
Elu- *a 2* Accorrete al / Soccorrete il] Semiuiuo Rè
Gio-
Veloci vengono Soldati con Feraſpe, che pigliano Clearco, e lo conducan dentro.

SCENA DECIMOTTAVA.

Feraſpe, Gocaſta, Eluida.

Feraſpe parla a' Soldati

Fer- OBedite,
Eſequite,
Lo ſtrale
Fatale scoccò.
Elu- *a 2* Dimmi Feraſpe - *Fer-* Nò, non mi concede
Gio- Indugio il tempo, e 'l Cor s'impenna, e 'l Piede.

SCENA DECIMANONA.

Eluida, Giocaſta.

Elu- LE voci di Feraſpe, o cara, ſono
Fulmine al Core, ed all'Orecchio tuono.
Gio- Si, ma di quelle il Lampo
Mentre riſplende mi promette ſcampo.
Elu- *a 2* Timore, Speranza
Gio- In ſeno m'annidi,
M'atterri, m'affidi
Immobil ſarò;
a 2 Tua regia / nobil coſtanza

Languire
Perire } non può.

SCENA VENTESIMA

Giocasta, Eluida, Cimone.

Cim- Aiuto, soccorso
Gio- *à 2* Cimone che v'è?
Elu-
Cim- Di trotto son corso
A te, ed à te.
Gio- *à 2-* Suenture m'aspetto;
Elu-
Cimone, che v'è?
Cim- Vn tantin di sospetto;
Ma non è niente; Vdite, vdite cose
Arcimaranigliose; Il tuo Fratello,
Il Rè di Ponto soura i nostri Lidi
Formidabil drappello
Fece sbarcar de'suoi Guerrier più fidi.
Gio- Che mi predici, o Core?
Cim- Oimè, oimè Signore
Gio-
Elu- *à 2-* Cimone che v'è?
Cim- Vn tantin di timore,
Per altro sono vn Marte.
Gio- Onde nasce? *Cim-* Sentite,
E poi arcistupite; Il popol tutto
Di Colco in rimirar l'armate schiere
Con candide Bandiere
Esclamò Pace, Pace,
Sia Giocasta Regina, e Rege Arsace.

Gio-

Gio- Eluida oue siam noi? *Cim-* In ogni strada
Gl' amici di Clearco
Andaro à fil di Spada,
E vn tal Damede - *Elu-* Il mio Damede-! *Cim-* O tuo
O d'altri, io non lo sò, con gran braura
Scapaua à dirittura.
Il gran Feraspe, vnito
All'armata di Ponto, à soggiogato
Il Tiranno di Colco,
O che vecchio garbato!
Così rende sicura
La pace tra' due Regni; A dir mi resta
Ch'il Rè non si ritroua,
Era briaco, e a molti creder gioua.
Che gl' abbino cauato il Vin di testa.
Perchè Clearco in Moglie
Con oltraggio, e strapazzo
Ti recusò, sdegnato il tuo Germano
Ne fa giusta vendetta;
Tutto questo volume à maneggiato
Feraspe, egli v'aspetta
Entro al Real Palazzo,
La sorte oggi comincia à più non posso
A diluuiarui le sue grazie addosso.
Gio- *à 2* De i nostri contenti
Elu- Di Colco sù i lidi
Già sorge l'Aurora;
Cim- Andate in buon'ora
Che 'l Cielo vi guidi.
Gio- *à 2* Di raggi lucenti
Elu- Già persi, già morti
Il giorno s'indora.

An-

Cim- Andate in malora
Che'l Diauol vi porti.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Cimone.

PVr ſi partiro; vn gran garbuglio è ſtato;
D'eſſermici trouato
Mi pento, e non mi pento;
O Corte à quelch'io veggio
Starti lontano è mal, vicino è peggio.
1 La Corte è vn gran Foco
Nel cor dell'Inuerno;
Chi troppo lontano
Non ſente calore
Di freddo ſi muore.
2 Chi troppo vicino
Correndo alla cieca
Si ſcalda ad ogn'otta
La Fiamma lo ſcotta,
Il Fumo l'accieca.

SCENA VIGESIMASECONDA

Clearco.

Prigione orrida.

CHi mi chiama, e riſueglia? Io dormo, Io ſogno;
Sogno d'eſſer chiamato,
Sogno d'eſſer ſuegliato,
Sogno trà folti orrori aſpra catena,
Che

Che graue cingami,
E forte ſtringami
Il buſto, e'l piede, o Dio, ſogni funeſti
Laſciate ch'io mi deſti;
Clearco ſe non dormi
Delle Reali Spoglie,
Come? Chi ti priuò?
Dalle paterne Soglie
Chi ti precipitò?

SCENA VIGESIMATERZA.

Clearco, Feraſpe.

Fer- CLearco - *Cl-* Orrido moſtro
Sazia l'Artiglio, e 'l Roſtro,
Squarcia il Sen, ſuelli il Core,
E col mio ſangue beui
D'eſſermi più crudel ſete maggiore.
Fer- Tiranno, Ingrato *Cl-* A me? *Fer-* Tiranno, Ingrato.
Tiranno il patrio Regno
Al Fratello inuolaſti;
Tiranno imporporaſti
Col ſangue de' tuoi fidi
Del Ciano i vaſti Lidi;
Tiranno à Regia Spoſa
La corona rapiſti;
Inſolenza orgoglioſa
Sol ti fu legge; Ingrato à Colco, Ingrato
Al Monarca di Ponto, Ingrato al Cielo;
Ma con vergogna, e danno
A te ſteſſo più Ingrato, e più Tiranno.
Cl- E così mi conſoli? *Fer-* E che poſs'io?

Cl-

Cl- E così mi configli ?
Fer- Quanto ne' giorni lieti non volesti
Saper , nell'ore meste imparerai ;
Ma per ammaestrar Senno inumano
Il Precipizio apre le Scuole inuano .
Cl- E così mi soccorri ? *Fer-* A me non lice .
Cl- Chi mi fè prigioniero ? *Fer-* Il Mondo , e Dio .
Cl- E che attender dourò ? - *Fer-* Morte infelice .
Cl- E non v'è scampo? *Fer-* Prega - *Cl.* E chi? *Fer* Nol vedi?
Cl- Ma chi è costui? *Fer-* Il Rè di Colco; Or chiedi .

SCENA VENTESIMAQVARTA

Clearco , Arsace .

Cl- CHieder deggio ? Ed à chi ? *Ars-* A chi desia
Darti assai più di quello ,
Che gli chieder saprai ; Al tuo Fratello ,
Al legittimo Rè di Colco - *Cl-* E 'l Soglio
M'vsurpa vn delirante? - *Ars.* E ch'io non voglio
Gareggiar teco ; Attendi ;
Io non t'inuolo il Regno , à me tu 'l rendi .
Vn finto vaneggiar fù saldo Vsbergo
A difender mia vita - *Cl-* E soffrirò ?
E tacerò ?
Con Vrli , e Gemiti ,
Con Strida , e Fremiti ,
Terra , Ciel , Mare , Auerno assorderò .
Non soffrirò ,
Non tacerò .
Ars- Taci , o contro te stesso
Ed esclama , ed' infuria ; Erà già stanco
Di Colco il Regno di languire oppresso

Sot-

Sotto tua Fellonia ; Già vacillante
Era 'l tuo Diadema ; Il gran Feraspe .
Cl- O voce orribile
Ch'il sen trafiggemi ,
Nome tartareo - *Ars-* Taci ; Il gran Feraspe
Poiche sordo venisti
A suoi consigli inreparabil vide
La tua caduta , e ch'in tua vece al Soglio
Salir altri douea , me che ne sono
Il giusto possessor pose su 'l Trono .
Dimmi or , quanto migliore
Diuien la Sorte tua , s'à te succede
Non il Nemico , ma 'l Fratello erede ?
Affetti , Vita , e Pace
Godi ; e verso 'l Mar Caspio
Qual libero Signore
L'Isole à me soggette affrena , e reggi ;
Vanne , e con sante Leggi
Quel che trà noi diuido vnisca Amore .

SCENA VENTESIMAQVINTA

Clearco .

FErma barbaro ferma ;
Ah Feraspe , ah Giocasta
Graue trà ceppi , e di catene carco
Per voi resta Clearco .
Vendetta , e Libertà
Ingiuste Deità
Voglio da voi sì , sì ; Ma più crudeli
Inferno , e Cieli
Contro di me gareggiano

In-

Indomiti guerreggiano.
Al Ciel l'Inferno cedere
Perchè non vuole ſpogliaſi
Di tenera Pietà;
Il Ciel perchè vuol vincere
Più che l'Inferno veſteſi
D'eterna Crudeltà.
Ma doue mi traporti oltre me ſteſſo
Inſano Sdegno, ſe d'Amore ardente
A me concede Arſace
Impero, Vita, Libertade, e Pace?
Se Maeſtade offeſa
Tante grazie diſpenſa,
Mio Cor, qual offrirai Vittima acceſa?
A Deità ſi pia
Conſacri l'Alma mia, l'Anima mia.

1 Santi Numi voi ſcorgetemi
Tra' queſt' ombre, e luce datemi,
O dal ſen l'Alma toglietemi
O nel ſen l'Alma cangiatemi.

2 Dal fallir Pietà difendimi,
Dall'errar Vergogna toglimi,
Giuſto Cielo il ſenno rendimi,
Pentimento in grembo accoglimi.

SCENA VIGESIMASESTA.

Feraſpe, Damede, Eluida.

Sala con Trono Reale.

Dam- CHe 'n terra ſceſero
Dal Ciel le grazie

Di gioia ſazie
Che l'Alme reſero

Dam- Elu- *a 2* Per te Feraſpe io prouo, e 'l Cor l'apprende
muto
E immerſo nel Piacer muta mi rende;

Fer- Ma che fec' io per voi?
Di glorie oltre miſura
Soſtener l'Innocenza è bella Vſura;

Elu- Se viui, o mio Damede,
Mio Genitor ſe viui,

Dam- Se ſplende la mia Fede,
Se più chiara l'auuiui

Elu- Dam- *à 2* Per te Signor, per te

Elu- Contenta ſpiro,

Dam- Lieto reſpiro,

Elu E Vita, e Morte,

Dam- E Guerra, e Pace
Se vien da te

a 2 Tutto è mercè.

Fer- Colla ſouerchia lode
Voi m'opprimete, amici,
Di render voi felici,
D'alzare al Trono Arſace in guiderdone
Troppo mi vien conceſſo
Se col giuſto operar premio me ſteſſo.

SCENA VENTESIMA SETTIMA

Damede, Eluida, Arſace, Giocaſta, Feraſpe.

Fer- MA giunge il Rè; Deuoto
Al tuo piede-*Arſ*-O Feraſpe,o Padre,o Amico
Salda Baſe, e Soſtegno
Della mia vita, e donator d'vn Regno.
Fer- Deui à Te ſteſſo, alla tua Spoſa deui
Quelche da me riceui;
Per lei l'Armi di Ponto
A tuo fauor pugnaro;
Da vn finto vaneggiar per te ſormonto
Oltr'al mio Senno, e ad eſſer saggio imparo.
Gio- Queſta ch'a te s'inchina
E moglie di Damede,
L'anima di Giocaſta; Vmil ti chiede
Del Conſorte la vita-*Arſ*- O mia Regina
Tanto poſs'io, quanto tu brami, e ſono
I tuoi ſaggi Voleri
Scorta de' miei Penſieri.
Dam- Il ſublime perdono
Che mi concedi, o Rè, del tuo gran merto
All'Immortaltià conſacro, e dono.
Elu- Sol per te Donna Reale
Il diletto
Nel mio petto tanto vale,
Che gioconda l'Alma mia
Tutta in te ſe ſteſſa oblia.
Fer- Fù con ingiuria offeſo
Damede, e d'Ira acceſo
Del nemico nel ſangue

L'oltr

L'oltraggio eſtinſe, e fù colpa leggiera;
Ma perchè auuenne entro alle Regie mura
N'ebbe Pena ſeuera.
Arſ- M'è noto, e ſò ben quanto
Sia più ch'vmano il vanto
D'Amicizia, e di Fede
Nel Padre tuo, e nel tuo Spoſo; Vanne
Della ſua Libertà con fauſto auuiſo,
Al ſen lo ſtringi; Voglio
Lega con lui, e con Damede; Adoro
Queſti Numi terreni,
E di ſi ricche Gemme
Lo Scettro illuſtro, e 'l Diadema onoro.
Elu- Non ò ſpirto, che vaglia
Voce a formar, che baſti
A piaceri ſi vaſti.
Volo al mio Genitore,
Tu mi ſegui Damede;
M'eſce del Petto il Core,
Ed al rapido Piè lieto precede.
Fer- Con eccelſa Virtù di Cor ſourano
Auer dato al Germano
Vita, Premio, e Perdono
Obbliga il Cielo ad eternarti il Trono.
Arſ- Per te Real Donzella
Cangiata ogni Procella in lieta Calma
Su'i lidi del piacer feſteggia l'Alma.
Gio- D'ampio Mare amaro, amaro
Ogni Vento è quieto, quieto,
E'l mio Cor tra l'Onde aſſorto
Giunge in Porto lieto, lieto,
E lo ſtringe caro, caro,

D'am-

D'ampio Mare amaro, amaro
Ogni vento è quieto, quieto.
Arſ. Sormonta al Soglio, e Colco, e 'l Mondo ammiri
Quella, ch'in te riſiede
Bellezza, Maeſtà, Prudenza, e Fede:
E in Voi di Santa Lealtade amanti
Moſtrino acceſi i Cuor ſegni feſtanti.
Il piè leggiadro, e mobile
Danzando inuiti à pungere
D'Amor l'aurato Stral;
Stampi d'immenſo giubilo
Ogn'Alma fida, e nobile
Carattere immortal.
Il Piè leggiadro, e mobile
Danzando inuiti a pungere
D'Amor l'aurato Stral.

E co'l Ballo delle Dame di Giocaſta, e de' Paggi d'Arſace termina il Drama.

LE voci Fato, Deità, Deſtino, e ſimili, che in queſto componimento ſi ritrouano ſono proferite come ſcherzo di Poeſia, intendendo ſempre l'Autore di ſcriuere dentro i termini della Criſtiana Pietà.